

L'INTERVISTA ■■■ NICCOLÒ CASTELLI

# Tre vite tra skating, graffiti e sci

Sul set luganese di «Tutti giù», con Lara Gut tra i protagonisti

Tre giovani, ciascuno con le sue abilità e le sue paure, sono i protagonisti di *Tutti giù* (titolo provvisorio), primo lungometraggio del regista ticinese Niccolò Castelli, le cui riprese proseguiranno fino al 24 novembre a Lugano e dintorni. I tre protagonisti del film (prodotto da Villi Hermann per Imagofilm insieme alla RSI) sono Chiara, promettente sportiva d'élite (interpretata dalla sciatrice Lara Gut, vedi a lato), Jullo, spensierato skater che trasuda vitalità (Yannick Cohades) e Edo, graffitario introverso (Nicola Perot). Tutti e tre si troveranno a vivere esperienze non facili, determinanti per il loro futuro. Abbiamo incontrato Niccolò Castelli sul set del film.

«Lara è stata subito coinvolta nel mio film»



«La mamma di Lara Gut (nella foto di Allocha Merker) era la mia maestra di ginnastica alle elementari e mi ricordo che con tutta la classe siamo andati a trovarla a casa sua subito dopo la nascita della figlia. Posso quindi dire di conoscerla da parecchio tempo» dice Niccolò Castelli della protagonista del suo film ed aggiunge: «Questo fa sì che tra noi esista un rapporto di fiducia molto solido, quasi fraterno. Dopo averle parlato del film ho iniziato a inviarle le scene che la riguardavano e lei si è sentita subito molto coinvolta. Non mi ha mai censurato nemmeno una riga, al contrario anche per le scene "scabrose", come quella in cui litiga con i genitori, mi ha aiutato molto. Penso che Lara ci tenga molto a questo film, poiché sente il bisogno di esprimere la sofferenza che ha provato a causa dei suoi difficili rapporti con la stampa. È una persona molto spontanea e quando viene attaccata, quando dovrebbe fare i sorrisini che non ha voglia di fare, lei ci sta male dentro. Non è stato comunque facile averla nel film: ho dovuto conquistarmi la fiducia di tutti e dimostrare che non volevo assolutamente approfittare della sua notorietà e che non volevo assolutamente interferire nella sua attività sportiva». Lara Gut ha già concluso i suoi giorni di riprese a Lugano. Tornerà a vestire i panni di attrice in gennaio sulle nevi del Sestriere. A.M.



FOTO DI GRUPPO Regista, produttore, tecnici e una parte del cast ieri sul set luganese di *Tutti giù*, le cui riprese proseguiranno fino al 24 novembre. (Foto Scolari)

A questo punto però ha dovuto approfondire i vari ambiti della vicenda anche con l'aiuto di «specialisti», com'è andata questa fase di lavoro?

«Mi piace molto indagare affidandomi a diverse fonti: per il personaggio di Edo il graffitario, ad esempio, ho consultato assistenti sociali che lavorano con ragazzi borderline, uno psicologo che si occupa di giovani disadattati, artisti un po' "dannati" ma ho anche letto gli appunti per un libro di un mio amico artista, morto in circostanze tragiche. Il personaggio che mi interessa raccontare è un giovane che ha un suo mondo dentro ma che fatica a dividerlo con gli altri. Il film in fondo narra tre solitudini particolari e il modo in cui ciascuno di loro affronta il fatto che a quell'età ti senti spesso solo a dover scegliere cosa fare della tua vita, cercando di sfruttare al meglio il talento che hai. In parallelo sono anche tornato a vivere a Lugano e a frequentare l'ambiente degli skater che non seguivo più da diversi anni».

È così nato un film corale, con tanti personaggi e tante ambientazioni diverse:

non ha avuto paura di questa soluzione?

«Sicuramente sì, ero abbastanza terrorizzato, però personalmente se non ho paura di fare una cosa quando inizio a farla non la faccio. È un brutto difetto ma è così, poi mi lancio. Ho la fortuna di lavorare con un team eccezionale e spero davvero che la storia che voglio raccontare meriti tutta questa energia: è un gran regalo che mi stanno facendo, se penso che non ho neanche trent'anni e ho già la possibilità di girare un lungometraggio».

Un personaggio che permea tutto il suo film è la città di Lugano: come mai?

«Abbiamo scelto espressamente luoghi di Lugano che tra un anno non esisteranno più poiché saranno distrutti. Non per essere nostalgici ma per mostrare una città che cambia, così come cambiano i protagonisti. È un film con pochi dialoghi ma dove le emozioni passano anche attraverso le interazioni tra le persone e il mondo in cui vivono».

ANTONIO MARIOTTI

ALTRE FOTO SU  
[www.cdt.ch/k53275](http://www.cdt.ch/k53275)

Il suo è un film sui giovani di oggi che non vuole né esaltarli né distruggerli. È stato facile trovare la giusta distanza? «Quel che mi dà più fastidio a proposito dei discorsi sui giovani sono gli stereotipi. Ho quindi cercato di sospendere qualsiasi giudizio su di loro e di raccontare questa storia così come la vedo, nel modo più leale possibile, senza pretendere di trasmettere nessuna verità».



Voglio raccontare una storia vicina a quel che conosco, che dica qualcosa di noi oggi

La sua ispirazione viene però esplicitamente da fatti reali: è stato un flash o un lungo processo di elaborazione?

«Dal mio lavoro con Ermanno Olmi ho capito che bisogna imparare ad elaborare le emozioni che si sentono dentro. La concomitanza di certi fatti accaduti in Ticino nel febbraio del 2008 (l'omicidio di Damiano Tamagni e il primo successo di Lara Gut in Coppa del mondo) mi ha davvero flashato. Non ho certo pensato in quel momento: "questo sarà il mio film tra tre anni", però ho subito iniziato a prendere appunti. In quel periodo ho inoltre saputo che un mio amico skater era riuscito a debellare il cancro e nei mesi seguenti ho analizzato con la testa e con il cuore queste tre emozioni forti. Poi ho iniziato altri lavori e il tutto si è sedimentato per un sacco di tempo. Così, quando ho sentito che era il momento giusto per iniziare a pensare a un lungometraggio, ho riguardato tutte le mie scartoffie ho avuto la sensazione che questa idea fosse quella più vicina a quel che conosco, per raccontare qualcosa che sentivo anche mio».

NOTIZIEFLASH

LETTERATURA FRANCESE  
Il Goncourt a Jenni, il Renaudot a Carrère

Lo scrittore francese Alexis Jenni, ha vinto con il suo romanzo d'esordio *L'art français de la guerre* (Gallimard) il prestigioso premio letterario Goncourt. 48 anni, professore di biologia a Lione, Jenni evoca nel suo libro le guerre coloniali di Indocina e d'Algeria. I diritti del libro sono stati acquistati in Italia da Mondadori e la traduzione italiana uscirà nel 2012. Ieri è stato attribuito anche il premio letterario Renaudot che è andato allo scrittore e sceneggiatore Emmanuel Carrère per il suo ultimo libro, *Limonov*, ritratto sovversivo del poeta, romanziere e politico russo Eduard Limonov.

DOMANI ALL'USI  
Eventi mediatici: ne parla Elihu Katz

Che effetti hanno i media sugli individui? E come si concettualizzano questi stessi effetti? È il tema attorno a cui ruota la lezione aperta al pubblico *Media Events: Live Broadcasting of History*, in programma domani, venerdì 4 novembre, all'auditorium del Campus di Lugano (ore 16, in lingua inglese). Ne è relatore un protagonista del dibattito sui Media Studies, il professor Elihu Katz, attualmente Distinguished Trustee Professor della Annenberg School for Communication dell'Università della Pennsylvania, studioso che ha profondamente influenzato il pensiero intorno ai mass-media e alla democrazia, concentrando in particolare sull'interazione tra i mezzi di comunicazione di massa, le conversazioni, le opinioni e le azioni nella sfera pubblica.

ARCHIVI  
11,6 milioni di franchi per la nuova Cineteca

Il Consiglio federale ha stanziato ieri un nuovo credito di 11,6 milioni di franchi per completare i lavori di costruzione del nuovo Centro di ricerca e di archiviazione della Cineteca svizzera a Pentha (VD). Il Centro sarà collegato allo stabile esistente della Cineteca, che subirà anch'esse importanti lavori. Vi saranno ospitate tutte le collezioni della Cineteca, tra cui i 62.000 filmati (la sesta collezione cinematografica per importanza nel mondo). Di una superficie di 13.000 mq, la costruzione del centro proseguirà fino al 2012, poi i lavori saranno interrotti per un anno, per permettere il trasferimento delle collezioni. La costruzione proseguirà nel 2013 per terminare nel 2015. Il credito odierno si aggiunge ai 7,6 milioni di franchi stanziati dal governo nel 2009 e ai 49,5 milioni concessi nel 2008 dal parlamento.

# Quando Shakespeare serve solo a un gioco carnascialesco

Non convince la regia di Marco Sciaccaluga per «Misura per misura», in scena al Piccolo Teatro Strehler di Milano

*Misura per misura*, di Shakespeare, è un testo (1604) acido, cinico, difficile, scarsamente rappresentato, scritto - sembra - in un momento di depressione. Ma con perle ed aforismi da cretomania. Ha una sua intrinseca felicità nella descrizione dei sempiterni lacci e laccioli delle umane genti: sesso e moralismo. L'azione si svolge in una Vienna, dove sembra che postriboli, mezzane, meretrici e taverne siano l'unico carattere d'una città allegramente viziosa (si irride perfino all'endemica piaga del cosiddetto «mal francese»). Il Duca (Eros Pagni), più debole che riprosto della libertà, ma uomo pio e giusto, finge un'improvvisa partenza e lascia la patata bollente al suo vicario Angelo, frigido e moralista, che non esita a ripristinare vecchie leggi contro fornicazione e dissolutezza. Per primo, condanna esemplarmente alla decapitazione un giovane di buona famiglia, che ha messo incinta la propria innamorata fuor di matrimonio. Nel frattempo, il Duca, travestito



IN SCENA Paolo Bonacelli e Federica Di Martino in *L'uomo prudente*.

da frate, gira in città tra postriboli, conventi e regie galere per vedere l'effetto che fa. Scopre la prepotenza, l'ipocrisia, la calunnia, che non risparmiano nemmeno il santo e pio comportamento della propria persona, come Duca e come frate. Intanto, l'inflessibile e integerrimo vicario Angelo, ritenutosi sempre superiore ai morsi della carne, s'invaghisce morbosamente d'una fascinosa monachella, venuta a perorare il perdono per il proprio fratello condannato a morte. Uno scambio di persona stile Boccaccio svelerà le malefatte del vicario, l'ipocrisia dei moralisti, l'insanabile istinto alla lussuria, l'instirpabile vocazione al peccato. Cosa rimane? Perdono e tolleranza. Il saggio Duca, riprese le proprie funzioni, perdonato il condannato, archivia le barbare leggi, imposto matrimoni riparatori, ripristinato il precedente status, premierà, alla fine anche se stesso, con la virtuosa monachella... Tre ore con un intervallo al Piccolo Teatro Strehler sono ampiamente servite

al regista Marco Sciaccaluga, con lo Stabile di Genova, a scatenare l'oscenità di questa commedia (in passato, censurata e proibita), più come gioco carnascialesco che come pretesto di riflessione critica. Caratteri e macchiette, linguaggio tra lo sboccato e il pesante doppio senso, pur contestuali a Shakespeare, sviano dalla granitica unità della commedia con un colorito campionario di arbitrarie intrusioni: abiti contemporanei, uso del telefono, musica auricolare, tentazioni punk e, ancora, invasione di attori in platea (basta, pietà). Hanno fatto soprattutto da contorno a un ieratico Eros Pagni, che, nello squilibrio generale delle voci, ha fatto capire cosa voglia dire saper fare buon uso della dizione. Tiepida accoglienza. Si replica fino a domenica 6.

**Bonacelli fa Pantalone**  
Al Carcano, un altro classico, *L'uomo prudente*, di Goldoni: una specie di *Bisbetica domata*, risciacquata in Canal Grande.

Una giovane donna, indisponente, intralazzatrice, civetta e farfallona, mal sopporta il vecchio e pacioso marito Pantalone, che l'ha sposata in seconde nozze, imponendole, peraltro, l'odiosa presenza dei figli di primo letto. Ma Pantalone, che proprio minchione non è, sensibile alle apparenze dell'onore se non alla genuinità dei sentimenti, fa piazza pulita: allontana fannulloni e cicisbei, bastona e scaccia servi infedeli. Ma porta all'esasperazione la mortificata mogliettina, che tenta di avvelenarlo. Il prudente vegliando la scagiona, la salva e la riduce a cieca obbedienza. Paolo Bonacelli è Pantalone (in serata no) con un eccezionale contorno di giovani di prima qualità. Agile e spregiudicata regia di Franco Però, con una scena a otto tende e con entrate e uscite alla Feydeau. Idea piacevole. Suscita attese e curiosità. Sorpresa sorpresina, chi mai uscirà adesso dalla tenda? Si replica fino a domenica 6.

PAOLO A. PAGANINI